

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Bukkosan roku – Caso 11

Il monaco che camminava all'indietro

Con il caso di stasera iniziamo la discesa, perché siamo al koan n. 11 dei 20 che compongono la Raccolta Bukkosan Roku; si intitola “*Il monaco che camminava all'indietro*”, e lo leggeremo quasi subito.

Tratta di due temi: il primo, la natura del karma, più squisitamente attinente alla visione buddhista, il secondo, il ruolo delle figure importanti del mondo della religione in genere, con i loro ambivalenti profili di autorità e di autorevolezza, ma anche di dominio, di potere, di dipendenza indotta nei discepoli, o meglio nei fedeli.

Ma prima di dire due parole sul koan, mi preme segnalare una interessante coincidenza: l'uso della “figura che cammina all'indietro” nel koan e nella prima cantica della Divina Commedia di Dante.

Al canto 20° dell'Inferno, nella quarta bolgia, il poeta incontra gli indovini, il cui peccato è stato quello di cercare di antivedere il futuro e che si sono quindi arrogati un diritto riservato – naturalmente nel credo di Dante - esclusivamente a Dio.

La pena del contrappasso è quella di avere il viso voltato dalla parte della schiena e di dover guardare perpetuamente indietro, stravolti nel proprio corpo, tant'è che “... *l' pianto de li occhi/le natiche bagnava*”.

Ma non è solo la curiosa coincidenza dell'uso dell'immagine: a ben vedere, i due testi, attraverso gli opposti atteggiamenti che stigmatizzano, ci consentono di cogliere la posizione Zen.

Perché sia il guardare avanti, nel senso di indovinare il futuro e quindi, *latu senso*, mettersi al posto di Dio, sia il guardare indietro, nel senso di abbeverarsi, come dei pappagalli, a grandi Maestri, comunque intesi, Papa, Lama, Guru, Sadhu, Iman, stregone, mamma Ebe, eccetera ci porta dritti all'inferno, naturalmente metaforico, che è quello di non esserci mai veramente, di non stare mai sull'istante, ma di fantasticare indefinitamente sul passato o sul futuro, affidandoci anche qui a figure esterne o a pratiche esoteriche o magiche, in ultima analisi, a superstizioni, raffinate quanto si vuole, ma sempre superstizioni.

Ma chi percorre la Via dello Zen sa, perché lo sperimenta, che nell'istante che viviamo, con il suo respiro, c'è tutto l'universo, che, appunto, in ogni istante nasce e muore, e che questo universo, come dirà bene anche qui il Maestro Taino, è intrinsecamente vuoto, ma, attenzione! non nel senso di “*vuoto in quanto mancante di qualcosa*”, ma nel senso di ontologicamente vuoto, di nulla eterno, senza inizio né fine.

Realizzato questo, si può serenamente farsi cullare dal flusso della vita, con il suo scorrere a volte placido, a volte impetuoso, sbattendo sulle rocce, sfiorando il fondale o stando in superficie, sapendo che il mare ci attende, così come ci attende la sorgente.

La parola al maestro Taino.

Caso n. 11 - Il monaco che camminava all'indietro.

Una vecchietta (*riecco la miss Marple che mette in crisi i buddhisti*), percorrendo una strada di campagna, incontrò un giovane vestito da monaco che camminava all'indietro. Dopo averlo salutato chiese perché camminava così (*non le pare vero di poter buttare l'amo tanto facilmente*). “Seguo l'insegnamento del mio maestro che è la reincarnazione di un grande lama (*grande maestro grande fregatura*)” rispose. “E di che insegnamento si tratta?” chiese la vecchietta con molto interesse (*il ragazzino non ha ancora capito chi si trova davanti*). “Si può vedere tutto il karma negativo accumulato nelle vite passate e liberarsene”. Mentre diceva così inciampò in una buca della strada sconnessa e cadde battendo la testa. La vecchietta disse: “Adesso oltre al karma dovrai pure liberarti del mal di testa”.

C'è chi un mattino **andando in un'aria di vetro**
vede il vuoto dentro di sé. E chi crede
sia meglio guardarsi sempre le spalle.
E intanto silenziosa la vita fugge davanti.